



**Istituto Salesiano
"TUSINI"**

BARDOLINO (VR) - Strada di Sem, 1

Carissimi confratelli,

mercoledì 23 aprile 1997
il Signore ha chiamato a Sé
il confratello coadiutore

FEDERICO DIVINA

della Comunità salesiana di Bardolino,
per donargli il premio riservato al servo buono e fedele.

Era stato ricoverato all'ospedale di Negrar (VR) il 6 gennaio '97, a causa di una paralisi al braccio e alla gamba sinistra, dovute ad un infarto cerebrale. Ebbe una forza d'animo tale da potersi riprendere un po' ed essere così trasferito – dopo un mese – nella vicina casa "Perez", un centro ben attrezzato e gestito dai religiosi di Don Calabria, che ospita soprattutto religiosi non autosufficienti.

La comunità salesiana di Bardolino ha avuto la gioia di festeggiare la Pasqua con la sua presenza. Dopodiché l'immobilità forzata ed il rapido venir meno delle forze hanno velocemente indebolito il suo cuore, già provato, tanto da farlo cedere improvvisamente all'alba del 23 aprile '97.

Federico Divina era nato a Borgo Valsugana (TN) il 15.02.1912 da Luigi e Clorinda Michelin, quarto di sei fratelli.

Fin da piccolo conobbe l'esilio: aveva due anni quando la sua mamma scappò da Borgo con cinque bambini, lasciandone uno al cimitero, appena in tempo per non cadere sotto le bombe della prima guerra mondiale che distrussero il paese e la sua casa.

Durante la guerra la sua famiglia dovette emigrare prima a Pergine (TN) e poi, alla fine della guerra, a Trento, dove si stabilì definitivamente.

Federico invece andò prima a Firenze, dove conobbe i Salesiani, ne frequentò il collegio, e poi a Bologna, dove, sempre dai Salesiani, vi passò quattro anni; quindi a Verona, dove completò le scuole elementari e frequentò il corso professionale.

Nel cammino della vita religiosa Federico era stato preceduto da due parenti, divenuti salesiani-sacerdoti e da due sorelle, entrate nella Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore: sono i frutti di una famiglia profondamente cristiana, di genitori che hanno saputo affrontare difficoltà e sofferenze, sempre con tanta fede.

Al figlio Federico, che chiede ai genitori il consenso per poter entrare in noviziato, il papà così scrive nel 1930: *"Senti caro figliolo, io non sono niente affatto contrario alla tua vocazione, ma però un consiglio ti voglio dare: pensaci bene, in questo mese mariano prega assieme a me, consigliati con il tuo padre confessore, con i tuoi R. Superiori e poi, se il Beato Don Bosco ti chiama per quella via, seguila pure, io non sono contrario. Questo però per ora rimanga fra noi, alla mamma glielo dirò piano piano, e alle vacanze lo dirai tu stesso, perché ora è ancor aperta la piaga della tua sorella suor Agnese. Guarda di proseguire nel bene di far onore a tuo zio don Giuseppe assieme a tutti noi"*.

Così Federico si prepara ad entrare a far parte della Congregazione Salesiana.

Nel giudizio di ammissione da parte del Consiglio ispettoriale c'è una sola parola per disegnare la qualità del confratello: "ottimo". In altra parte si trovano frequentemente le note: "Buono. Porta a compimento con particolare perfezione ogni lavoro che gli viene affidato. Giovane serio, laborioso. Di carattere poco espansivo, ma sincero".

Semplici, ma profondamente sentite sono le domande che presenta ai superiori per essere ammesso al noviziato o alla professione: *"Rev. Sig. Direttore, sarebbe mio ardente desiderio di poter l'anno venturo entrare nel noviziato di Este per farmi salesiano. E questo col solo scopo di mettere al sicuro l'anima mia e di operare alla salvezza di tante anime giovanili. Fin d'ora sento per i giovani un grande amore, e anche le vacanze scorse, quando mi trovavo con essi, ero felice. La pregherei quindi di accettare questa mia domanda e di ricordarmi al Signore perché Egli mi aiuti"*.

Federico inizia il noviziato a Este (PD) il 20.08.1930: è un'esperienza che ricorda sempre con grande gioia. Così ebbe a scrivere nel suo diario: *"La mia cognizione riguardo al noviziato, prima di entrarvi, fu sfavorevole. Credevo che là si vivesse una continua vita di preghiera quasi obbligatoria, imposta, gravosa senza nessun svago, con una continua oppressione da parte dei superiori. Di quanto mai era errata questa mia idea! Mi accorsi subito dal primo contatto con il mio sig. Maestro D. Antonio De Pieri... I miei polmoni si dilatarono nel constatare che non era punto il noviziato quale io lo credevo (9.11.1930)"*.

Al termine del noviziato fa la prima professione e, subito dopo soli tre anni, quella perpetua.

La sua prima destinazione è Verona, Istituto Don Bosco, dove frequenta il biennio del Corso di Perfezionamento per insegnanti di arti e mestieri.

Dal 1933 è insegnante di falegnameria.

Non mancano difficoltà e incomprensioni, soprattutto con qualche capo-laboratorio. Sempre dal suo scarno diario riportiamo questa testimonianza: *“Il secondo anno di insegnamento fu assai più burrascoso. Mancanza di comprensione, mancanza di concordia in laboratorio fiaccarono non poco la mia volontà. Inutile dire che questo influi assai anche sul mio interno, portandomi a un poco di rilassatezza nei miei doveri di religioso. Come Dio volle si venne alla fine d’anno. Coronamento dell’opera fu una frase detta dal mio capo, proprio l’ultimo giorno dell’anno: Ha visto lei, sig. Divina, con la sua bontà che cosa ha concluso?”. Quella frase buttata lì mi lasciò profonda impressione per tutto il periodo estivo ed ancor ora me la sento rimanere all’orecchio. Possibile che trattar bene i giovani, cercar di rendere loro meno pesante la vita di collegio con un poca di benevolenza, voglia dire far fallimento da parte mia? Non riuscire a far imparare nulla, anzi far dimenticare quel poco che sapevano? Possibile che quella frase voglia dire tutto questo? Ma se io non mi sento, se non sono capace di fare il viso arcigno, se non ho la facilità di parola per fare delle prediche che si riducono poi a delle sfuriate, come fa il capo, devo forse concludere che ho sbagliato strada? Non credo! Signore, aiutatemi voi, io lo vedo ho molto da imparare, ma queste prime battaglie mi hanno un poco sconcertato. Mettete luce Voi! (05.09.1935)”*.

Sono anni di grande lavoro. Ne sono una piccola testimonianza tutti i registri, che riportano i nomi dei ragazzi, i lavori da eseguire e quelli finiti, il materiale da acquistare..., le decine di cartoline e di lettere che tanti ex-allievi scrivono al loro “capo”.

Dal 1936 al ’41 Federico è a Venezia-Coletti, dove consegue l’abilitazione all’insegnamento in tecnologia e disegno tecnico, diventando così capo-falegname. Quindi, ritorna a Verona, dove vi rimane fino al 1971.

Federico è maestro stimato ed amato, da allievi ed imprenditori. È chiamato a collaudare macchine operatrici, ad eseguire lavori per chiese, sale, laboratori dei nostri istituti, di parrocchie ed enti vari... Ama la sobrietà, la precisione e la creatività nei suoi lavori.

Nel 1961 riceve l’onorificienza del cavalierato, e nel 1966 viene insignito della «Stella del Lavoro» dall’allora Ministro del Lavoro. Ma tiene ben nascoste queste espressioni di stima, da non farne mai cenno, tanta è la sua umiltà.

Negli anni ’70 i laboratori tradizionali vengono meno. In ispettoria è già decollato il nuovo Centro professionale “S. Zeno” di Verona, perciò al Don Bosco tutti i laboratori chiudono.

Per questo il sig. Federico conclude la sua esperienza educativa a Verona e arriva all’Istituto “Tusini” di Bardolino. In ispettoria è il primo salesiano coadiutore cui viene affidato il compito di economo di una casa. L’obbedienza pesa perché – così ebbe a scrivere – *“bisogna sradicare una pianta vecchia di 60 anni, che ha messo radici a Verona per 45 anni...”*.

Ci sono poi varie perplessità da parte sua, dovute al cambio radicale di attività, al posto di responsabilità cui è chiamato, al suo carattere riservato..., ma Federico accetta la proposta, limitatamente alle sue capacità.

Per 13 anni è l'economo diligente, accorto e gentile.

È attento alle piccole cose; è signorile nel trattare con le persone; è laborioso e versatile; capace di sistemare tante cosette; conosce poi tutti gli angoli e i segreti della casa... Il suo laboratorio è una miniera di piccoli oggetti, spesso riciclati, ma ordinati, che risultano essere necessari al momento opportuno. Federico non butta via niente, è geloso dei suoi semplici strumenti... "un domani possono servire!".

Quando l'età avanza ed arriva qualche segnale preoccupante per la salute, lascia sì l'incarico di economo, ma continua sempre a dedicarsi ai piccoli lavori di manutenzione. Ogni giorno c'è qualcosa da accomodare, da riparare...

È di poche parole, ma di tanta saggezza. È di una povertà esemplare!

La legge e la spiritualità del lavoro sono scritte nel suo stile di vita. Anche per questo sa comunicare tanta serenità e allegria. È capace di sorridere alla progressiva perdita dell'udito, ringraziando il predicatore per una forbita omelia "che non ha sentito"; è pronto alla battuta serena e spiritosa anche sul letto dell'ospedale.

Le lacrime da lui versate negli ultimi giorni della vita hanno certamente purificato il suo spirito e reso pronto a ricevere la ricompensa del giusto.

Un folto gruppo di salesiani e di ex-allievi si sono stretti attorno a lui nella chiesa del "Don Bosco" di Verona il 26 aprile, per presentarlo al Signore e a Don Bosco, con grande riconoscenza e fiducia che la sua nuova presenza in mezzo a noi sia ancor più efficace.

Mentre lo affidiamo alla vostra preghiera, chiediamo anche un ricordo per questa comunità, che Federico ha tanto amato e servito.

*Il direttore e la Comunità
dell'Istituto Salesiano "Tusini" di Bardolino.*

Dati per il necrologio:

Coad. FEDERICO DIVINA

nato a Borgo Valsugana (TN) il 15.02.1912;

battezzato a Borgo Valsugana il 18.02.1912;

professione religiosa a Este (PD) il 22.08.1931;

morto a Negrar (VR) il 23.04.1997.